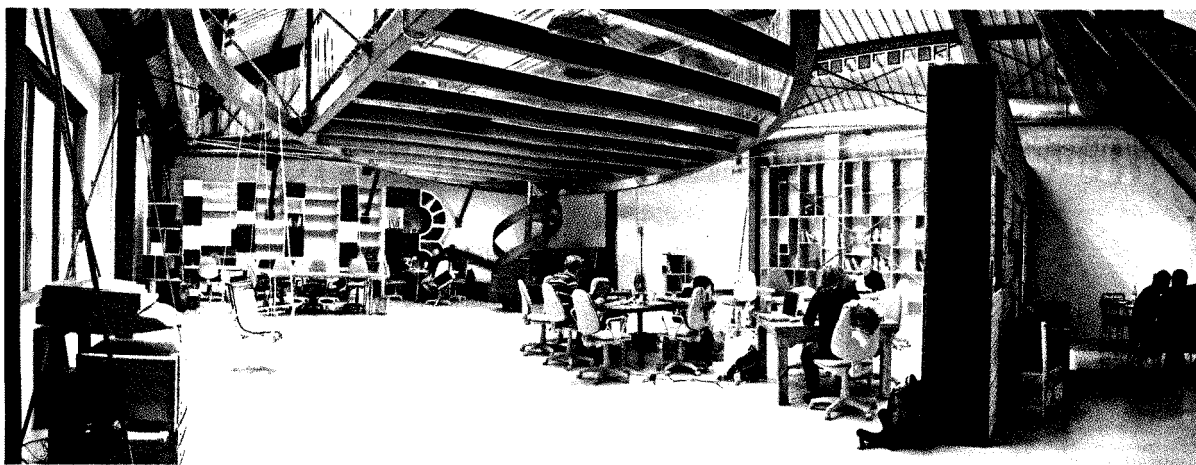


Gli iscritti Si incontrano tante professioni diverse, dagli artigiani agli avvocati dai designer agli stilisti fino agli informatici

L'obiettivo «Vogliamo far nascere un modello di impresa sociale che ci aiuti a cambiare un po' il mondo»

La creatività ha trovato casa

Arriva a Milano "The Hub", il centro per cercare nuove idee lavorando insieme



Il luogo
«The Hub»
si propone
come una
fabbrica
di creatività
(FOTO DI FILIPPO
PODESTÀ)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il futuro ha un indirizzo: via Paolo Sarpi 8. Però è un futuro complicato da trovare. Il numero 8, infatti, è nascosto in una rientranza della strada, che a Milano significa Chinatown. Per accedere al primo «The Hub» italiano bisogna fare a meno di cartelli ed etichette sui campanelli. Ma con un po' di tenacia si entra in un loft, dove i progetti più strani diventano realtà.

E questa sete di futuro devono averla avuta anche quel centinaio di persone che a pochi giorni dall'inaugurazione si sono già iscritte: artigiani, avvocati, architetti, designer, informatici, organizzatori di eventi, stilisti e chiunque abbia interesse all'innovazione. Perché qui si lavora collaborando e si cercano sinergie tra lavori diversi per inventare imprese comuni. Si tenta di fare insieme quel che non si riesce a fare da soli. Basta avere un'idea e versare da 17 a 775 euro al mese per varcare il cancelletto di via Sarpi e la porta a vetri. A seconda del livello

UN LOFT DI VETRO
La sala principale
è uno spazio aperto, studiato

per favorire la creatività
OLTRE I SOCIAL NETWORK
«Qui non si incontrano
gli amici, ma le persone
che vorremmo conoscere»

di abbonamento si può accedere al loft dai pavimenti di resina ogni tanto oppure ogni giorno. E c'è anche un tavolo da lavoro più o meno grande in rapporto alla spesa. La sala principale è uno spazio aperto in vetro e cemento, dove aumentano costantemente le scrivanie degli iscritti. Nel sottopavimento, invece, ci sono tanti puff per il relax, ricavati dagli scarti di suole per scarpe e riaborati dall'artista Ingrid Taro.

I padroni di casa

Ad aiutare gli iscritti a mettere a fuoco i loro obiettivi e ad interagire con gli altri ci sono gli «host», che fanno da padroni di casa. «Nei social network trovi soprattutto persone che hai già incontrato, mentre noi ti presentiamo le persone che dovresti conoscere per accelerare l'innovazione sociale». E' con questa frase che Alberto Masetti Zanni s'illumina come chi trova la sintesi di ciò che fa. Lui, bresciano, 34 an-

ni, nel 2007 è entrato nel primo «Hub» del mondo, aperto due anni prima a Londra nel quartiere di Islington. Da allora ne sono nati 24 nelle principali città, da Berlino a Bombay, da Boston a San Paolo, da Johannesburg a Tel Aviv. Perché all'«Hub» puoi fare due scelte. O porti la tua idea d'imprenditoria sociale per svilupparla insieme con altri soci (600 nella sede di Londra) oppure esporti il modello all'estero. Masetti voleva progettare un fondo d'investimento per Paesi in via di sviluppo e ha finito per aprire a Milano il primo «Hub» italiano con Nicolò Borghi, Serena Porcari e Federica Scaringella. Un loro amico, Dario Carrera, sta intanto lavorando a un «Hub» romano, mentre altri affiorano a Bari, Catania, Mo-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dena e Rovereto.

«L'iniziativa segue le regole non scritte di Internet. E' aperta e orizzontale - rivela Masetti -. Io ho studiato il meccanismo a Londra e ora, qui a Milano, siamo indipendenti, anche se collegati alle altre sedi nel mondo. E qui come ovunque c'è un sistema di voto: tra due anni gli attuali gestori potranno essere messi in discussione dagli iscritti. La moltiplicazione dei centri è nell'interesse degli associati perché più siamo più gli scambi di conoscenze aumentano».

Locali e globali

Particolare attenzione è stata posta alla scelta di via Sarpi. «Locale e insieme globale - spiega Masetti -. Geograficamente centrale come richiede il nostro nome (letteralmente fulcro) eppure di confine come noi». Perché all'«Hub» non si viene per caso. Bisogna avere un'idea. Alessia Bigli della società Beating hearts di Ferrara, per esempio, produce t-shirt organiche, ispirate ai diritti dell'uomo, e ha usufruito di conoscenze elaborate qui per costruire il nuovo «showroom» con materiali rinnovati.

Spiega Augusto Pirovano, socio di Critical city, specializzata in servizi sociali innovativi e giochi urbani educativi: «Ci sono tre livelli di approccio all'Hub. Primo: è uno spazio dove lavorare. Secondo: si creano novità sociali. Ho amici poco soddisfatti sul lavoro che passano una volta la settimana per collaborare a dei progetti. Terzo: la rete mondiale di gente che vuole cambiare il mondo».

Le informazioni

Dove si trova

■ La prima «filiale» italiana di «The Hub» ha da poco aperto i battenti a Milano, in Via Paolo Sarpi 8. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito Internet: www.milan.the-hub.net.

Altrove nel mondo

■ Nato a Londra, il centro creativo si è progressivamente allargato in molte città, in tutti i continenti, da Amsterdam ad Atlanta, da Berlino a Bombay, dal Cairo a San Paolo, da Tel Aviv a Toronto, da Madrid a Johannesburg.

Informatica

«Così ho inventato una seconda vita per i vecchi pc»



Da un'unione delle parole inglesi «veloce» e «pensare» nasce la società Fastinking. Il progetto principale si chiama «Rigeneriamoci». E' con questo che Marco Gialdi, con altre otto persone, cerca di dare valore ai rifiuti. Lavora in un capannone di 700 metri quadrati ad Arese, una specie di cimitero dei computer da rivitalizzare. Li compra dalle aziende che se ne liberano e regala loro una seconda giovinezza per poi venderli su Internet. Lui è convinto che «anche un Pentium III non è morto. Basta avere pazienza e se ne può cavar fuori qualcosa di buono». Tutto comincia dalle cartucce per stampante. «Le smontiamo, le puliamo, le ricarichiamo, le ri assembliamo e le rivendiamo», elenca Gialdi, orgoglioso del fatto che ora ha allargato il processo ai componenti dell'ufficio sostenibile. Da quando è entrato in contatto con «The Hub», infatti, anche lui ha maturato nuove idee: con **Paolo Calvani** di «Prestiamoci» ha progettato l'ufficio modello. «Ora nella sede di «The Hub» - spiega - usano le nostre apparecchiature rigenerate, dalle fotocopiatrici ai videoproiettori».

[F. R.]

Finanza

«Prestiamo soldi per far crescere le comunità»



E' il primo sito italiano dove si prestano soldi da più individui a uno solo. Tre anni di tempo per restituirli con un interesse del 7%. «Prestiamoci» viene da un'idea di **Paolo Calvani**. La sede è a Ivrea, mentre a Milano la scrivania è presso «The Hub». La società si appoggia a Banca Sella. Al momento gli iscritti sono 975 e tra questi figurano 98 «prestatori»: 25 sono già operativi e hanno quindi concluso l'iter relativo all'invio della documentazione. L'ammontare complessivo investito è di 102.500 euro. I richiedenti sono in totale 263, ma 60 sono stati bocciati. Perché per fare la richiesta si devono portare delle garanzie e soprattutto un progetto credibile. «All'Hub -

racconta Galvani - ho trovato persone attente alla dimensione sociale senza scadere nell'assistenzialismo. Attente al profitto, ma non solo. Il sociale è inteso all'anglosassone, come un valore ampio, di comunità». Tra gli incontri di Galvani, c'è Marco Galdi, con cui è stato ideato un modello di ufficio sostenibile che sta guadagnando consensi e che «Prestiamoci» vuole finanziare sia nella produzione che nella fase di vendita.

[F. R.]

Pony express

«I nostri messaggeri arruolati su due ruote»



Quando Roberto Peia è venuto a sapere che a Berlino «The Hub» ha fatto la fortuna di una società di pony express su due ruote, si è chiesto: «Perché non importare, in anteprima italiana, l'idea a Milano?». E c'è riuscito. «Noi siamo tra quelli - spiega - che hanno deciso di mettere l'ufficio a The Hub. Perché siamo utili agli altri e ci piace lavorare in un luogo dove passano persone diverse». «Urban bike messenger» è composta da tre soci e, potenzialmente, da centinaia di «messaggeri» che si iscrivono dal sito Internet. «Tutti pagati e assicurati - specifica Peia -. D'altra parte è questo lo spirito dell'Hub: lavorare in armonia e contribuire al cambiamento». Anche loro hanno conosciuto qualche vicino di scrivania. «Con Organirama, una società di Luca Giorcelli, che tramite servizi fotografici esalta il lavoro di gruppo, stiamo costruendo un progetto di pubblicizzazione del nostro marchio. La collaborazione è nata dalla conoscenza all'Hub, dal vedersi giorno per giorno e dalla volontà di scambiarsi suggerimenti e, perché no?, anche i clienti. Così noi passiamo i nostri contatti e loro fanno altrettanto».

[F. R.]